

## Prologo

### Si fa notte

Fuori ormai è buio e la redazione si è svuotata.

A quest'ora, dopo una giornata di lavoro, l'aria nella stanza è quasi solo fumo e inchiostro. Anche quando il custode spalanca le finestre l'odore si attenua e non scompare, ma si finisce per farci l'abitudine.

Anita copia in bella un articolo che deve andare in tipografia entro la mezzanotte. Conosce l'autore, Otello Agliardi, un veterano che fino a oggi non si è mai accorto della sua presenza e che è ancora in ufficio, lo vede chino alla scrivania sotto il cono di luce della lampada. Ha il sigaro in bocca, la barba sporca di cenere, scrive e cancella di furia inseguendo una frase che forse si ostina a sfuggirgli.

I suoi articoli arrivano sempre sul tavolo di Anita, l'unica capace di venire a capo del groviglio di serpi che è la sua calligrafia insieme barocca e austera. All'inizio di ogni paragrafo il tratto d'inchiostro si attorciglia in volute intorno alle maiuscole e poi si assottiglia fino a ridursi pressappoco a una linea continua che a ogni riga diventa piú arduo decifrare. Agliardi è un romagnolo sanguigno che ricorda Giosuè Carducci, specie se prende la parola in mezzo a un manipolo di colleghi. Parte con ampi preamboli e distinguo, e nel momento preciso in cui gli pare di aver afferrato il nocciolo della questione sbatte i pugni a braccia tese contro la scrivania e accelera il ritmo trascinandolo tutto con sé, al punto che è difficile stargli dietro e anche solo trovare

lo spazio di infilare una replica. Ha la tempra del tribuno. Focoso, irascibile, repubblicano in modo sfacciato, è ostile alla pace di Versailles e sostiene Turati da molto prima del recente trionfo elettorale dei socialisti del '19, di cui si compiace quasi come fosse opera sua. Ma la politica attiva non gli interessa. Preferisce di gran lunga esercitare il diritto di critica.

Anita vorrebbe concentrarsi sulla forma dell'articolo che sta copiando in bella. Il suo compito non è solo trascrivere, ma anche fare piccoli interventi discreti per rendere piú fluida la lingua, rammendi invisibili che non devono intaccare l'orgoglio dell'autore. Continua però a distrarsi. L'articolo è dedicato a un episodio di cronaca minuta a cui ha casualmente assistito anche lei. Una rissa fra venditori ambulanti di ceri finita al coltello proprio sul sagrato della basilica del Santo, con grande scandalo dei pellegrini e l'intervento della forza pubblica. Chissà per quale motivo una storia cosí irrilevante è tra le mani di Agliardi, cronista politico e giornalista di ben altro calibro. Forse una punizione. È già capitato. Non è raro alle intemperanze e con gli anni si è fatto piú nemici che estimatori.

Ad Anita piace poco il taglio che Agliardi ha scelto per l'articolo. Il resoconto dà ampio spazio al caos, alle condizioni dei feriti, all'arrivo delle guardie regie, agli arresti. Eppure c'erano altri particolari che avrebbero meritato un posto in cronaca. Le ragioni del disaccordo, per esempio – lei ricorda bene i due uomini accapigliarsi sul margine del suolo pubblico occupato, ognuno accusando l'altro di essersi accaparrato una parte dell'area non sua. E ha molto chiaro l'innescò della rissa. La moglie del piú anziano si era messa in mezzo per tenerli separati, il rivale l'aveva spintonata, lei era caduta a terra battendo la testa sul selciato. La rabbia dell'altro era esplosa facendo saltare fuori

il coltello. Niente di tutto questo trova posto nel resoconto. In controluce si capisce benissimo che per Agliardi è un incarico sgradito, svolto controvoglia e senza fantasia.

Anita è stanca, ha fame, vorrebbe andare a casa. Scioglia nel torpore e si distrae. Procedo di due righe e deve risalire di tre. Si ritrova sempre allo stesso punto.

La riscuote Delia comparendole a fianco all'improvviso. Si è già tolta la giacchetta a taglio dritto delle impiegate e ha indossato cappello, cappotto e guanti. – Io vado, – dice. – Tu?

Anita sente salire l'irritazione. Nessuna delle donne dovrebbe restare sola in redazione, specie se ci sono ancora giornalisti, e soprattutto dopo il buio. È una regola non scritta che tutte conoscono: le ultime due impiegate devono avere l'accortezza di andare via insieme.

Lei però deve finire: – Ne ho per una mezz'ora, almeno.

Spera che l'altra capisca che è una preghiera. In circostanze diverse è stata lei ad aspettare Delia, che è spesso in ritardo. La ragazza si colora di rosso e assume un'espressione confusa: – Oggi non posso, ho promesso a mia madre. Abbiamo ospiti a cena.

Anita sorride con una punta di amarezza. Non è colpa di Delia; non è cattiva, lo sa. Per una volta le farebbe comodo che Biagio l'aspettasse, anche se in condizioni normali è lei che fa di tutto per evitarlo. Detesta la sua compagnia, lui la ricambia della stessa moneta, e nessuno dei due tenta di nascondere. Ma è molto probabile che sia già fuori da ore. Esce regolarmente prima di tutti. Spesso Anita ha sorpreso sulla sua schiena lo sguardo irritato del direttore che nota ogni cosa: i permessi, le assenze, le pause lunghissime del pranzo.

Lei si sforza di non essere confusa con Biagio a causa di quella fratellanza artificiale che li unisce. Vorrebbe che

nessuno dimenticasse che, sebbene vivano sotto lo stesso tetto, portano un cognome diverso e non hanno sangue in comune.

Lui sarà a casa da tre ore almeno. Oggi in effetti non l'ha notato dileguarsi come al solito verso le cinque, era troppo concentrata. Quando gli torna utile sa essere scivoloso come un'anguilla.

– Vai, – dice a Delia per liberarla dall'incomodo. L'altra sembra poco convinta. – Non preoccuparti, – aggiunge.

Delia abbassa la voce: – Resteresti da sola. Potrebbero farti un richiamo.

– Lo so, ma questo deve arrivare in tipografia per stasera –. Solleva un angolo del foglio. – Che vada in anticipo o che resti per finire sono comunque passibile di rimprovero, e preferisco che sia per evitare l'accusa di un lavoro fatto male.

Insieme a Delia si avviano altri due giornalisti, giovani uomini chiassosi che ridono a voce alta. Si girano verso Anita con malizia, ora che rimane sola in redazione con Agliardi. Ma si sbagliano, perché anche lui si toglie il sigaro di bocca e si alza per andare.

– Buonanotte, signorina, – le dice sollevando il cappello. Anita sgrana gli occhi, sorpresa. Sono quasi due anni che è lí, e non ricorda che Agliardi le abbia mai rivolto la parola.

– Arrivederci a domani, – gli risponde.

Nella sala deserta si avverte solo il respiro della grande stufa a carbone ormai quasi spenta.

Il custode non si è ancora visto.

Anita sorride fra sé. Se riesco a evitarlo sarà una buona giornata, pensa. Ha molto bisogno di fortuna, e si tiene quel pensiero confortante nel petto.

All'improvviso la raggiunge un rumore che proviene dal corridoio, un oggetto metallico caduto in terra.

Il primo pensiero va al custode, ma un attimo dopo ri-

conosce la sagoma di Biagio sgusciare dall'ufficio della contabilità, e richiudersi con grande cautela la porta alle spalle. Ha l'istinto di distogliere lo sguardo da lui come se la superficie del suo corpo fosse scivolosa, ma qualcosa la trattiene.

Biagio indossa cappotto e cappello, e le falde della sciarpa gli pendono irregolari ai lati del collo. Per una volta sembra libero dall'aura d'insolenza che d'abitudine è una cosa sola con la sua faccia.

Anita siede all'angolo piú distante del salone, la sua postazione è illuminata a malapena da una lampada da tavolo. Si rende conto che Biagio non l'ha vista.

Si muove a scatti, ha con sé una borsa a tracolla. La deposita sul tavolo piú vicino e si affaccia sul pianerottolo, poi rientra. Riprende la borsa, la apre gettando un'occhiata all'interno, infine la richiude e la infila di traverso sulla spalla.

– Cosa fai ancora qui? – gli chiede Anita alzandosi in piedi.

Biagio, che ha già le dita sulla maniglia, si immobilizza. Esita, ma in un attimo è di nuovo l'uomo di sempre, sul viso la solita boria.

– Sei tu che non dovresti restare qui dentro da sola se non c'è piú nessuno.

Anita deposita l'articolo nella cartella per la tipografia e sfila il cappotto dall'attaccapanni – Ho finito, infatti. Sto venendo via anch'io.

– Ma adesso ci sei. Non è raccomandabile.

Anita lo fissa con disprezzo. È troppo stanca per litigare con quel fratellastro che la vita le ha imposto tardi, e che non le è mai piaciuto, fin dal primo momento in cui ha messo piede in casa, ma tiene per sé le proprie considerazioni. Vuole solo andarsene.